

Huysmans nasce qualche giorno prima dello scoppio della rivoluzione francese del 1848, cresce con le opere di Baudelaire e Schopenhauer e muore da oblatto benedettino nel 1907.

Tutto ciò che accade in quei cinquantanove anni si può riassumere con un binomio ossimorico: metamorfosi-stasi.

La sua esistenza è attraversata da una continua, apparente trasformazione: intraprende gli studi in legge abbandonandoli per dedicarsi all'arte, milita sotto la bandiera del naturalismo per passare successivamente alla sponda "nemica" del simbolismo-decadentismo, rimane affascinato dal "mondo del male" ma conclude la sua vita in un monastero.

Sebbene il mutamento appaia come una costante, Huysmans soffrirà sempre di una *nausea esistenziale* ante litteram, che, come accade con una malattia contagiosa, arriva a infettare inevitabilmente le sue creature letterarie.

Folantin, protagonista del breve racconto *à vau-l'eau*, ovvero "alla deriva", incarna lo stereotipo dell'impiegato medio francese alla fine del diciannovesimo secolo, scapolo, misogino, solo e in balia della corrente; trascorre il suo tempo nel *maledetto ufficio* (la stessa "prigione" di Huysmans nel Ministero degli Interni) e vaga senza meta in una Parigi stravolta dall'industrializzazione.

All'autore poco importa di analizzare questo triste e monotono tentativo di sopravvivenza, troncato con alcune righe che suonano più o meno così:

Penetrò nella sua camera, un alito freddo gli gelò la faccia e, avanzando nel buio, sospirò: la cosa più semplice è far ritorno alla vecchia bettola, rientrare domani in quello spaventoso ovile. Alla fine, è proprio così: per la gente squattrinata non esiste il meglio, soltanto il peggio può capitarle.

Piuttosto, denuncia silenziosamente l'*americanizzazione* dell'Europa, si fa portavoce della sofferenza dell'uomo di fronte alla *promiscuità alienante* della metropoli moderna e, come un impressionista, dipinge, con rapide pennellate, scene di vita quotidiana, immortalandone la bellezza fugace destinata ad estinguersi.

Folantin, come Huysmans, si sente *estraneo* al suo tempo, detesta la *civiltà delle macchine*, l'idea di progresso e il fumo delle fabbriche ma si sente inspiegabilmente attratto dalla frenesia della folla, dal brulichio di quegli automi, dallo *spleen* che emana l'ambiente ormai privo di sentimento.

Des Esseintes, anti-eroe del celebre romanzo *à rebours* ("controcorrente"), benché sia chiaramente un "Folantin più colto, più ricercato, più ricco" come dichiarerà lo stesso scrittore, privilegia però l'isolamento, una vera e propria clausura, che qualche anno dopo Huysmans sperimenterà sulla propria pelle; il protagonista dell'opera decadentista per eccellenza, tenta di ritirarsi definitivamente fuori dalla città, a Fontenay, dove interagisce (per modo di dire) solo con i suoi due domestici, costretti a "servirlo" quando lui non è presente, azzerando ogni contatto umano.

La sua esistenza è a tutti gli effetti *controcorrente*: vive di notte, riposa (o meglio, agonizza) di giorno e non ha la minima intenzione di uscire dalla sua «arca immobile»; sembra aver trovato un diversivo alla mediocrità, all'ignoranza dilagante, all'omologazione.

Assistiamo così all'evoluzione dell'impiegatuccio Folantin, che riesce a liberarsi della catapecchia parigina per insediarsi nella gabbia d'oro di Fontenay, dove passerà infinite notti ad ammirare opere di Bredin e Jan Luyken appese ai muri, a ordinare meticolosamente i libri della sua biblioteca, a gustare cibi insoliti o a “prendersi cura” di piante e animali bizzarri destinati a breve vita.

Des Esseintes si circonda di passato e di silenzio e lo fa per avvertire tutto più intensamente, cercando di ricostruire l'ambiente buio e ovattato del grembo materno, da cui tutto si percepisce senza poter reagire, per prepararsi al buio dell'ignoto a cui tutti siamo destinati.

Ma questo “eroe” singolare, dandy stravagante dovrà arrendersi dinanzi alle esigenze della vita ottocentesca, della società e della salute in quanto essere umano: la soluzione fai-da-te dell'isolamento fallisce miseramente alla sola pronuncia della frase «deve tornare a Parigi» del medico.

E mentre le onde della mediocrità umana stanno per abbattersi (di nuovo) spietatamente contro lo sventurato eremita del romanzo costretto a tornare alla realtà cittadina, sarà Huysmans stesso a rifugiarsi nella religione e nei chiostri benedettini per scampare al naufragio del mondo moderno.

## BIBLIOGRAFIA:

-\*Controcorrente / Joris Karl Huysmans ; introduzione di Agnese Silvestri ; traduzione di

Giovanna Coccetti

Roma : La Repubblica, 2004

XLIV, 304 p. ; 20 cm

-\*Spleen / Joris-Karl Huysmans ; a cura di Maurizio Ferrara

Milano : G. Tranchida, 1997

128 p. ; 21 cm

-Il \*pensionato signor Bougran / Joris-Karl Huysmans ; traduzione e nota di Anna Zanetello

Palermo : Sellerio, [1984] 54 p. ; 17 cm

- [Bio](#)
- [Latest Posts](#)



By: Hajrina Gufka

Nome e cognome: Hajrina Gufka

Studi: lettere e beni culturali all'università di Bologna

Interessi: tutto ciò che riguarda il passato ed epoche che non ho vissuto (XXI secolo compreso)

Segni particolari: normalità smodata, adorazione smisurata per Nanni Moretti e P.P. Pasolini

Descrizione: giro, vedo gente, mi muovo, conosco, faccio delle cose, dormo poco, penso molto, ascolto a non finire. Di tanto in tanto scrivo. Non chiedetemi l'età, non amo contare e odio la matematica.





[Jean-Paul Sartre e Il Castoro](#)

[La Vita di Adele](#)

[La malinconica solitudine di un genio: Pier Paolo Pasolini](#)

[La collina dei morti parlanti](#)

[Storia di un artista-criminale](#)

[See all this author's posts](#)

